



Andar per storie

**Itinerari artistici
nel Consiglio regionale
della Toscana**

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



Percorso 10

"Iginbaldini I"

Andar per storie: itinerari artistici nel Consiglio regionale della Toscana

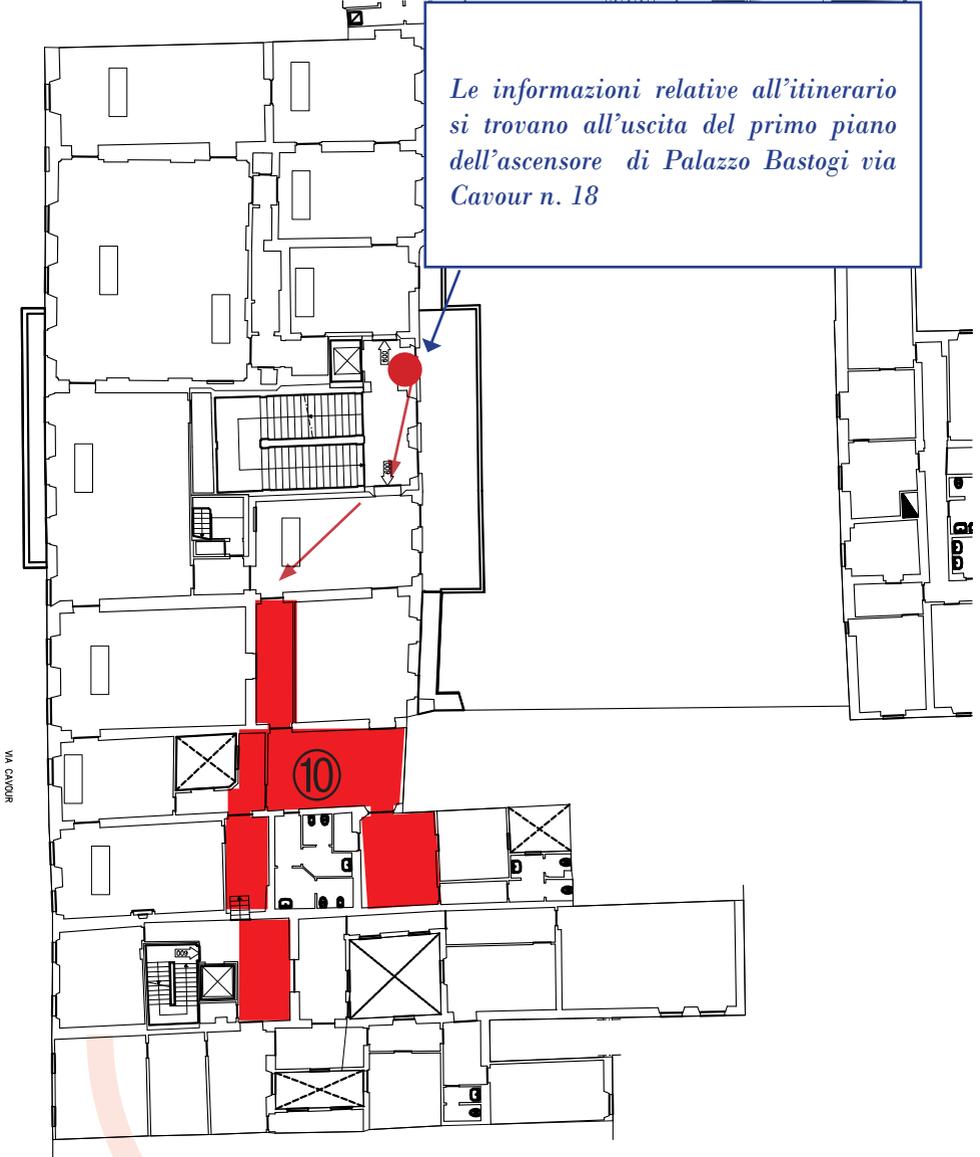
In questo piccolo volume sono riportate le foto delle opere d'arte esposte in Consiglio regionale che fanno parte del percorso artistico denominato "Pena di morte. Festa della Toscana. Da Mario Luzi a Igor Mitoray." Il nome del percorso rappresenta il tema intorno al quale sono state raccolte alcune tra le opere d'arte esposte in Consiglio regionale che, a nostro parere, lo descrivono per immagini. Impresa non facile quella di descrivere per immagini un tema, come quello del percorso rappresentato nel volumetto, che potrebbe essere più semplicemente raccontato a parole. Con una differenza sostanziale però, che raccontandolo per immagini, e non per scritto, lasciamo che ciascuno lo possa descrivere facendo leva sulle proprie emozioni, in modo del tutto personale. Il nostro desiderio è quindi quello di suscitare nel visitatore una suggestione che prenda spunto da una nota cromatica, stilistica o linguistica raccolta guardando le opere d'arte, e che vada a scavare nel profondo fino ad incontrare i vostri pensieri e le vostre emozioni più profonde.

**I garibaldini I°
piano I° Palazzo Bastogi
Via Cavour, 18**

Il 30 ottobre 2007 termina la mostra: “La Camicia dei Mille”, come il 30 ottobre del 1075 finisce la dittatura Franchista in Spagna. Pura coincidenza forse, ma per uno che non crede alle coincidenze è significativa. I locali che ospitano la prima parte della collezione sposano bene il passato e il presente e coniugano come una metafora: il sacro e il profano, lasciando che lo spirito libero si esprima con il colore: il rosso, lo stesso che impregnava le camicie e i cuori sui verdi campi di battaglia, tra il grigio amaro della polvere ed il nero della morte. Una serie di opere contemporanee che trasudano e testimoniano orgoglio, giustizia, libertà, democrazia e voglia di vivere, la stessa di Garibaldi, che i Garibaldini ci hanno lasciato in eredità.

Per motivi di opportunità e logistica il percorso artistico “I garibaldini” inizia al primo piano di Palazzo Bastogi in via Cavour, 18 e continua al secondo piano dello stesso.

*Le informazioni relative all'itinerario
si trovano all'uscita del primo piano
dell'ascensore di Palazzo Bastogi via
Cavour n. 18*



Le opere e gli artisti



“Memorie”
Giuseppe Ciccia 9



“La finestra di Garibaldi”
Claudio Cionini 11



“Nato con la camicia”
Paolo Della Bella 13



“Lampi di luce rossi dai cretti del tempo”
Lopoldo Paciscopi 15



“Mille paesaggi Mille”
Luciano Pascuini 17



“Camicia rossa”
Marcello Bertini 19



“Il mio Garibaldi”
Rinaldo Bigi 21



“Senza titolo n.404”
Marco Civai 23



“Anita”
Marco Lodola 25



“Rose rosse per Anita”
Sergio Scatizzi 27



“La bandiera”
Alberto Sughì 29



“L'ombra con la camicia rossa”
Giampaolo Talani 31



“G. Come Garibaldi”
Cordelia Von Den Steinen 33



“Giovane Garibaldino”
Elio De Luca 35



“La camicia dei Mille”
Paolo Favi 37



“Garibaldi nel mito”
Onofrio Pepe 39



“La compagna della mia vita”
Gino Terreni 41



“Dedicato alle Garibaldine”
Pietro Cascella 43



“Garibaldi”
Silvio Lofferdo 45



“Garibaldi. L'eroe dei Due Mondi”
Paolo Calamai 47

“Memorie”
Giuseppe Ciccia
2008

La prepotente e dirompente gestualità – scrive Savino Marseglia (2005) - si evidenzia, concettualmente, nella possibilità di estensione della realtà pittorica all'esterno della superficie bidimensionale, o per meglio dire, nello spazio reale della vita”.

Un segno grafico potente espresso nella sua essenza da linee curve e rette in continua apertura, riconducibile alla dimensione e al significato dell'opera aperta. I colori primari sono usati da Ciccia quasi fossero i protagonisti di un racconto emozionante, carico di attese e complessità: il blu, il rosso, il giallo e il nero, reinventati con le tecniche più congeniali all'artista. La materia colore si anima con la luce che l'autore cerca di catturare per conferire ai suoi dipinti la forza e l'espressività proprie della musica, della poesia. Il suo è un segno dirompente, autonomo, libero, che non ama definire le forme.



“La finestra di Garibaldi”
Claudio Cionini
2007

Claudio Cionini nasce nel 1978, vive a Piombino, città in cui l'industria siderurgica segna fortemente il territorio a livello sociale, economico e esistenziale. Per questo raffinato artista Piombino è vista come la città di riferimento, vera e propria fonte di ispirazione, poetica. Cionini, ha studiato al liceo artistico di Grosseto con il prof. Daniele Govi, e con il prof. Adriano Bimbi all'accademia di belle arti di Firenze. L'autore resta affascinato dalla poesia che abita in certi paesaggi urbani e dalle vedute di certi scorci. Le fabbriche hanno un che di vissuto di reale la stessa sensazione che abbiamo davanti a questo quadro. Si capisce che un qualsiasi Garibaldi che è in noi è appena uscito. Restano i profumi della camicia rossa indossata e lasciata sulla sedia. Siamo Garibaldi lo stesso per le strade della città quotidianamente, anche senza camicia rossa siamo chiamati ad affondare i problemi dell'esistenza per garantirci un futuro.





“Nato con la camicia”
Paolo Della Bella
2007

Nasce a Fiesole , 1944.

Fiesolano, artista «incoerente», altrimenti detto poliedrico. In tutti questi anni ha condiviso l'amore per l'arte (vedi “Gruppo Stanza” fondato nel 1967), ironizzato e disegnato (vedi la rivista “Ca Balà” di cui è stato uno dei fondatori nel 1971), amato e creduto (vedi “Cronologia, poesie 1967-1974”, “Collettivo r”, 1977), discusso e scritto (vedi “Forse Queneau. Enciclopedia delle scienze anomale”, Zanichelli, 1999 e “Mirabilia. Catalogo ragionato di libri inesistenti” Zanichelli, 2003), fantasticato e dipinto come nella personale al Parlamento Europeo di Strasburgo, 1999, “copiato” e interpretato come dall' archivio fotografico moderno del Comune di Fiesole); ma soprattutto, sempre in tutti questi anni, egli ha fatto un bellissimo sogno, «un sogno ricorrente, il sogno di un sorriso che travolge la gente». La sua ironia pittorica traspare ponendo in primo piano una figura vuota, ma dai contorni definiti, da riempire, come i quaderni dei bambini che imparano a colorare. Ognuno porta il suo colore, la propria tonalità. Ognuno è una parte del Garibaldi Eroe.

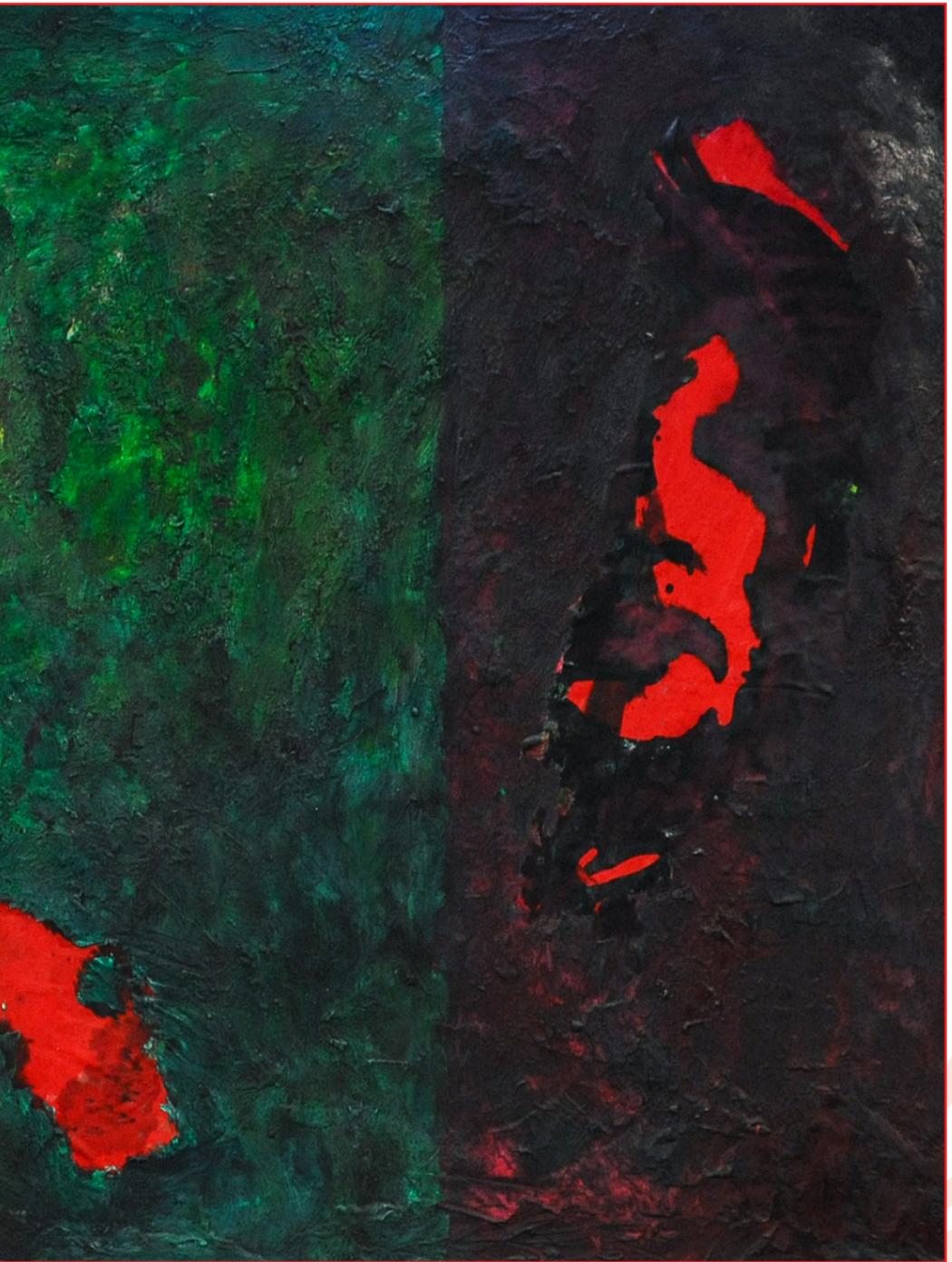




“Lampi di luce rossa dai cretti del tempo”
Leopoldo Paciscopi
2007

Leopoldo Paciscopi è nato nell'ottobre del 1925 a Cavriglia. Giornalista professionista, scrittore, storico del cinema muto e pittore. In giovanissima età frequenta il Caffè Letterario delle Giubbe Rosse a Firenze e stringe rapporti di amicizia con il mondo artistico e letterario che vi fa capo: Eugenio Montale, Elio Vittorini, Alfonso Gatto, Romano Bilenchi, Ardengo Soffici, Ottone Rosai... Diversi suoi libri parlano di questi suoi amici. Ha pubblicato: *Il cinema italiano* (Indicazioni metodologiche, filmografia e documenti in appendice al volume di Carlo Lizzani. Particolarmente arricchita la seconda edizione, Parenti, Firenze 1951. *Quale Informale* (Un quasi manifesto del 1959 e cinque serigrafie), Lucini, Milano 1981. Dal 1995 fa parte del comitato scientifico della Fondazione Primo Conti a Fiesole e nel 1946 è tra i fondatori del gruppo d'avanguardia ARTE OGGI. La luce di un lampo illumina un uomo dietro una siepe. E' un attimo, come è un attimo che separa l'uomo libero dal prigioniero, l'eroe dal vile. Una sfumatura di grigio e di verde che le ombre della notte ingigantiscono fatta eccezione del rosso degli ideali.





“Mille paesaggi Mille”
Luciano Pasquini
2007

Inizia l'attività professionale nel 1974. Da Nasce a Firenze nel 1943. E' un pittore contemporaneo che vive a Pozzacce nel Comune di Rignano S.Arno. Ha avuto numerose personali e nel 2004 anche una mostra promossa dalla Regione Toscana in spazio istituzionale. E' certamente un artista che non ha amato, né seguito alcuna corrente contemporanea, esprimendo il suo pensiero artistico con una pittura che non segue alcuna moda se non quella della propria sensibilità. Da grafico, si è formato all'Istituto Statale d'Arte della sua città, specializzandosi in ritratto. Un segno sicuro e un colorismo vivace sono le caratteristiche della sua Arte.

I suoi paesaggi e le sue marine che hanno una estrema profondità, sono privi di essere umani, incontaminati e ideali, così come i suoi cieli, sempre autentici, sia che prevedano la burrasca, che il sereno. Anche in questo quadro i Garibaldini a cavallo quasi si confondono con il verde delle chiome degli alberi ed i colori dei fiori selvatici e delle ginestre. Galoppano senza danneggiare il paesaggio, come fossero un elemento distante e distaccato, mentre il mare in lontananza disegna l'arco dell'orizzonte come sempre.





“Camicia rossa”
Marcello Bertini
2007

(Porto di Mezzo, Lastra a Signa, Firenze, 1946)

Ottenuto il diploma tecnico, si iscrive alla Scuola d'Arte di Firenze dove frequenta i corsi di pittura e concentra le sue ricerche sullo studio della natura e della composizione. Dalla metà degli anni Settanta inizia la sua attività espositiva in sedi e gallerie regionali, e a partire dagli anni Ottanta le sue opere entrano a far parte di importanti collezioni sia in Italia che all'estero. In una continua ricerca della Verità, che poi caratterizza la semplicità della vita, Marcello Bertini racconta immagini reali, alimentate e rese suggestive dal respiro dell'anima. Sono battiti di un cuore che si accompagnano al pennello e vanno ben oltre l'apparenza, per restituire poesia e mistero a ciò che ci circonda: colline, fiori, casolari, strade, fiumi, momenti di vita incantata, da vedere e da guardare come una lunga, infinita e a volte tormentata favola. “È un pittore che si spiega da solo”, come la figura in primo piano tra pennelli e colori. La figura di Garibaldi è un po' come un'immagine porcellanata sulla tomba, può anche scolorire, ma non muore mai.





“Il mio Garibaldi”
Rinaldo Bigi
2007

Pietrasanta, 1942.

Docente ai Licei Artistici di Carrara e Lucca e all'Accademia di Belle Arti di Carrara, dal 1983 è titolare della cattedra di tecniche della scultura. Rinaldo Bigi, dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte di Pietrasanta, studia all'Accademia di Belle Arti di Carrara sotto la guida degli scultori Guidi e Biggi, diplomandosi nel 1964. Sei anni dopo tiene la sua prima personale alla Marisa del Re Gallery di New York, imponendosi all'attenzione del pubblico e della critica. Le numerose personali e collettive, in Italia e all'estero, confermano la presa immediata e importante che è capace di suscitare la sua imponente e particolare produzione scultorea. La realizzazione di grandi sculture urbane è un continuo racconto che orchestra sapientemente la surrealtà, sigla connotativa dell'artista che si è divertito a raccontare storie giocose e fantastiche, pur partendo da un'adesione alla realtà che ha poi piegato, con la sua grande abilità dialettica, alla dicitura scultorea. Rappresenta un'Italia divisa come in pezzi di puzzle cavalcata dall'eroe, l'unico in grado di unificarla

20, 05, 07



"O MITI GARRALEN"
di
RONALDO BICI

“Senza titolo n.404”
Marco Civai
2007

Panzano-Greve in Chianti, Firenze, 1950.

Nella sua biografia ufficiale, si legge che il pittore custodisce gelosamente la prima opera che ha realizzato all'età di sette anni: una tempera su cartoncino telato raffigurante una gallina mugellese. Pittore autodidatta, estremamente sensibile e riservato, solo dopo un lungo cammino artistico è riuscito a esprimere liberamente i propri sentimenti sulla tela. Le angosce che lo opprimevano negli anni Settanta, all'inizio degli anni Ottanta, nella stessa composizione cominciano timidamente a convivere tradizionali soggetti naturalistici e oggetti del mondo infantile. Da questo momento, cardini della poetica creativa di Civai saranno la memoria e l'infanzia dove regna il fanciullo che è tornato ad essere. I balocchi rientrano con forza nella sua pittura come i soldatini di piombo a cui allude dipingendoli di rosso. Risultato, una cartolina dove Linus, Ettore ed i suoi amici più fedeli giocano con le icone della società post risorgimentale alludendo a Pinocchio attraverso la Pop Art americana.





“Anita”
Marco Lodola
2007

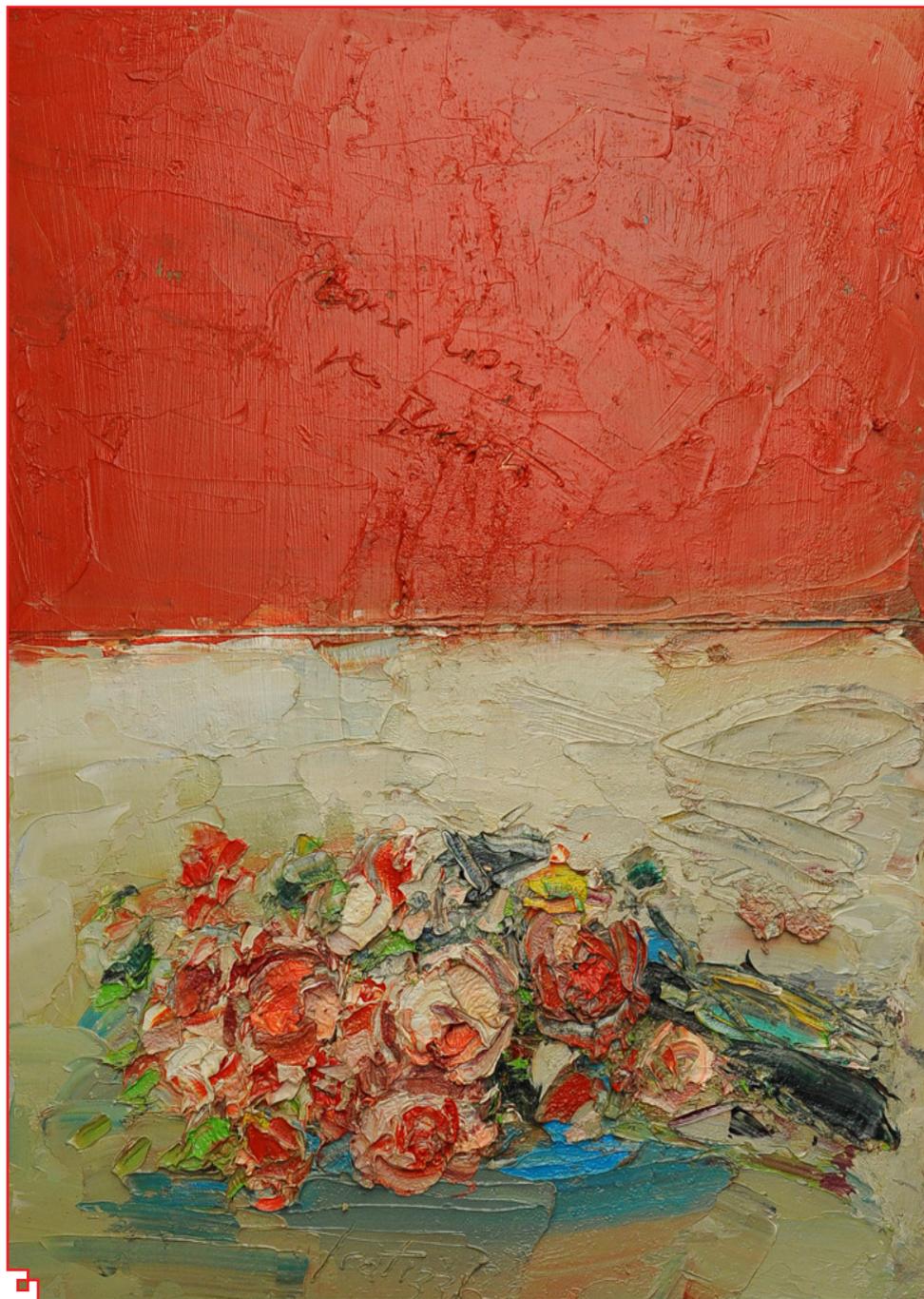
Dorno, aprile 1955. Dopo aver frequentato l'accademia di Belle Arti a Firenze a Milano, all'inizio degli anni '80, fonda, con un gruppo di artisti, il nuovo futurismo, movimento artistico che ha avuto, come maggior esponente teorico Renato Billi. Marco Lodola si distingue per la capacità di mescolare l'arte con la letteratura, musica, cinema, design. Per questo sagoma i materiali plastici che colora con una tecnica personale con tinte acriliche. Più tardi inserisce fisicamente la luce nei suoi lavori e nascono così le sculture luminose. In anni recenti ritorna anche alla pittura ad olio, riportando su tela le proprie sculture, spesso a dimensione naturale. Il tema più ripreso e che contraddistingue il suo stile nel corso degli anni è quello della danza e delle ballerine, che spesso fissano frames dei musical del passato. Sceglie di rappresentare Anita non come figura di contorno, ma come elemento trasgressivo di ogni uomo che lo completa. Anita non solo come moglie, ma come una donna del Saloon, una Geisha, che conosce gli uomini.”



“Rose rosse per Anita”
Sergio Scatizzi
2007

Valdinievole, Lucca 1818.

La forza espressiva di Scatizzi emerge nelle nature morte, nelle quali la materia è protagonista assoluta della tela: la sensazione di angoscia e di caducità in queste opere è tutta plastica, la materia è aggredita dalla spatola dell'artista e si protrae fuori dalla superficie come un corpo sventrato da un'esplosione. Nel quadro si ritrovano insieme al segno deciso, il colpo di spatola misurato e preciso nel definire fiori e rose che restano adagate sul marmo dell'Eroe defunto, ma ancora vivo nei cuori dei posteri. Bastano pochi segni e colori per definire la scena di una rimembranza tra terra e cielo di un colore unico e rosso presagio di un sereno domani.



“La bandiera”
Alberto Sughi
2007

Alberto Sughi è nato a Cesena nel 1928. Autodidatta, si avvicinò alla pittura spinto dallo zio, che gli insegnò i primi rudimenti tecnici. Aveva esordito come pittore in una collettiva cesenate del 1946. Nel 1948 si trasferisce a Roma e grazie al cesenate Biagio Dradi Maraldi, conosce il pittore Renato Guttuso. Ritornato a Cesena teneva lo studio in un locale della Rocca malatestiana che lasciò ai primi anni settanta per la casa di campagna di Carpineta, sulle colline cesenati. Fu consigliere comunale nel gruppo del PCI. Negli anni ottanta si trasferì definitivamente a Roma e conobbe e frequentò registi del calibro di Mario Monicelli ed Ettore Scola. Nel 2005 l'allora Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi gli consegnò il Premio Vittorio De Sica per la cultura. Si è spento in una clinica privata a Bologna all'età di 63 anni, il 31 marzo 2012. Nel quadro si incontrano momenti di lirismo e di ricordi. La battaglia è rappresentata dall'aria infuocata e rosso sangue che brucia tutto anche la volontà di continuare ad andare avanti dei Mille. Sono ombre con le ombre dei nemici uccisi, con gli ideali che si affievoliscono e nuovamente divampano dalle braci.



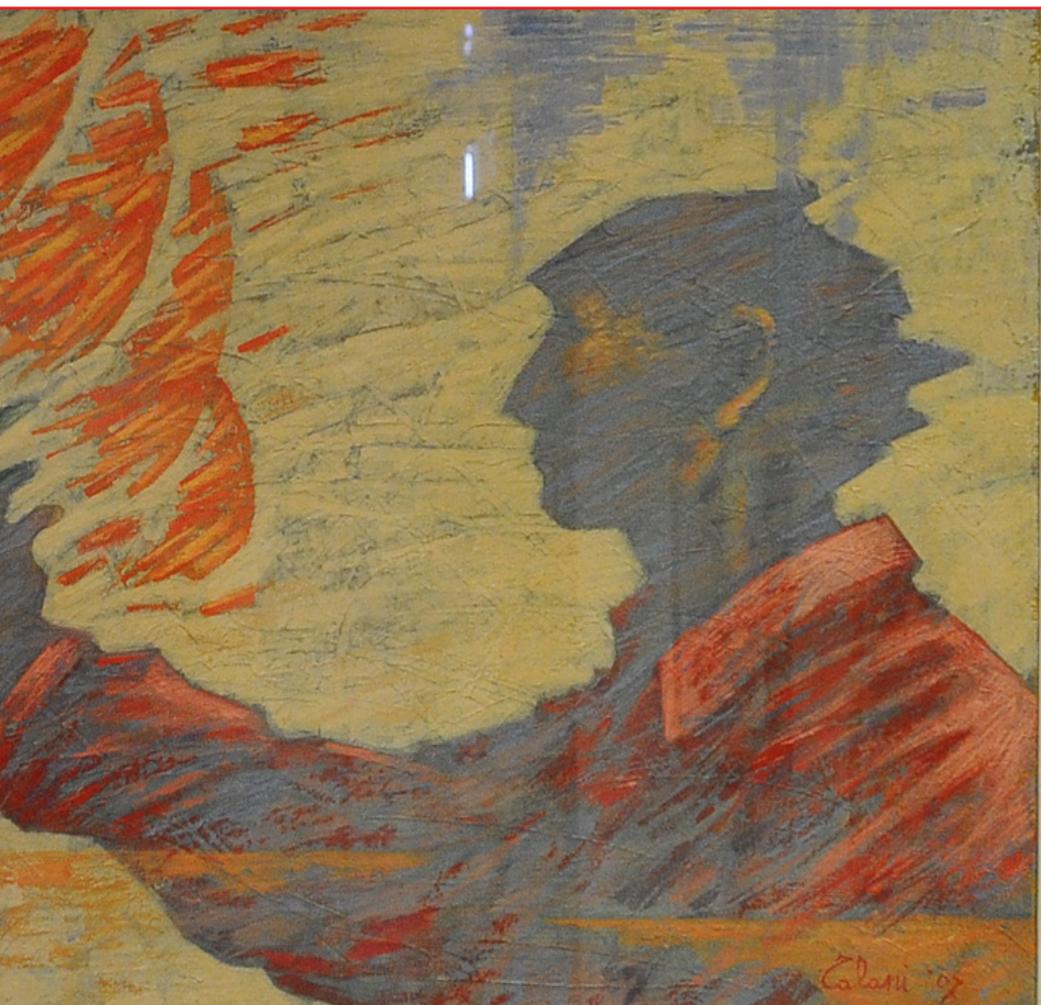


“L’ombra con la camicia rossa”
Giampaolo Talani
2007

San Vincenzo, Livorno. 1955.

Autore toscano di assoluto rilievo, ha un legame molto forte con Firenze dove ha studiato e mosso i primi passi di artista. Le origini livornesi ricordano Giovanni Fattori: anche Talani trova nell’incisione il modo personale per esprimere il proprio mondo poetico. Nel settembre del 2001 presenta in Consiglio regionale un volume: “La grafica giovane”, raccolta di incisioni giovanili, un lavoro duro e inquietante, quasi pervaso da una specie di ‘horror vacui’, ispirato a illustri modelli dei tempi dell’Accademia. Conquistato un posto di assoluto rispetto nel panorama pittorico italiano ripropone con dovizia tecnica la figura del viaggiatore a lui più cara e che lo attrae e quasi invidia perché porta con se nuovi orizzonti, nuove persone, nuove storie, esperienze che ognuno di noi accumula per realizzare i sogni e diventare uomo, astronauta, eroe e lungo la strada c’è chi ti offre un sorriso, un saluto, un bacio, una rosa.





“G. Comè Garibaldi”
Cordelia Von Dœn Stœngen
2007

Basilea, 1941.

Frequenta il liceo e, successivamente, la Scuola d'Arte e Mestieri nella stessa città di nascita. Allieva di Marino Marini, all'Accademia di Brera, dove si iscrive dopo l'abilitazione all'insegnamento artistico, l'autrice, dal 1965-66, lavora a Roma, grazie alla borsa di studio conferitale dal Museo d'Arte di Basilea e al premio federale svizzero vinto per la scultura. Trasferitasi in Versilia, vi lavora fino al 1977, interrompendo solo per un anno che trascorre a Parigi, alla Cité des Arts, dove ottiene uno studio offerto dalla sua città natale. Cordelia trascorre gli anni successivi tra Fivizzano (Massa Carrara) e Milano. La sua attività espositiva si fa sempre più intensa a partire dal 1967, anno in cui espone a Parigi, e alla Biennale Internazionale di Scultura a Carrara. Il suo soggetto principe è la donna, in questo quadro contraddistinta da una serie di abiti stesi ad asciugare. Le camicie sono rosse di sangue e polvere che resteranno tali anche dopo, indossate ai Mille per un unico scopo-ideale.



“Giovane Garibaldino”
Elio De Luca
2007

Pietrapaola, 1950.

L'artista, nato in Calabria, giovanissimo si trasferisce a Prato, dove attualmente vive e lavora. Diciannovenne si diploma presso la scuola d'arte Leonardo da Vinci. È del 1971 la sua prima personale presso la galleria Muzzi di Prato, a cui seguono mostre personali a Torino, Brescia, Firenze, Pietrasanta, Roma, Lecce. Le sue opere fanno parte di importanti collezioni italiane e straniere. I suoi cosiddetti cementi dipinti a olio, offrono risultati simili all'affresco. Il processo di ottenimento è lungo e laborioso. Incolla una rete aggrappante sulla tavola di legno, poi vi versa sopra un'amalgama di colle sintetiche, acqua, sabbia e cemento. Il soggetto, inciso e modellato quando ancora è fresco divenendo un sottile “stiacciato”, è lasciato asciugare per alcuni giorni. Successivamente è dipinto con colori a olio. Tutta la procedura ha, come risultato, un'evidenza materica e plastica maggiore, dai colori intensi e opachi, con una volumetria e una profondità importanti.



“La camicia dei Millè”
Paolo Favi
2007

Firenze, 1935.

Artista di fama internazionale ha intrapreso le sue prime esperienze nel campo della pittura nei primi anni Cinquanta, partecipando a mostre sia come fotografo che pittore. Da ricordare il suo costante impegno come animatore di gruppi culturali d'avanguardia tra cui “Studio d'Arte il Moro” di Firenze. Grande amico di Vinicio Berti, conosciuto nel 1967, Favi proviene dall'Espressionismo astratto. Il ‘medium’ prediletto dall'autore è la tempera, con cui poi realizza la serie Costruzioni (1970-1984), sorta di monotipi che sicuramente derivano dalla sua passata esperienza di litografo. L'articolazione delle Costruzioni, ideata come opera aperta, con gli anni si ricompone in agglomerazioni di rettangoli, modello ripetuto con un gioco di negativi e di positivi molto simile alla solarizzazione. L'effetto è l'accentuazione della fantasmizzazione degli elementi, prediligendo il verticalismo, come nelle Torri Gemelle in cui la combinazione di tasselli neri e rossi funzionano da diapason pittorico.



“Garibaldi nel mito”
Onofrio Pepe
2007

Nocera Inferiore, Salerno, 1945.

Fiorentino acquisito, è nato tra Pompei e Pesto e della terra di origine trasferisce, nella scultura, arte che lo vede tra i protagonisti italiani, le suggestioni del mito. Arriva alla scultura per percorsi personali, da autodidatta. Si dedica all'arte proprio a Firenze, dove vive e lavora, in una delle rare botteghe d'arte rimaste in pieno centro storico. Si perfeziona nell'espressione formale attraverso una ricerca assidua sulla scultura antica che lo libera dagli atteggiamenti imposti dagli stilemi barocchi della leggenda, e inserisce il mito con grande coerenza, spingendosi nel mondo della simbologia a cui rende omaggio, come fatto sacrale. Porta `seco`, in segreto, l'umore di intere generazioni legate ai miti e alle leggende, ripescando nella memoria, battendo anche strade magicamente inventate, per rivisitare e reinventare i numerosi protagonisti e i loro fantastici episodi.



“La compagna della mia vita”
Gino Terreni
2007

Empoli, 1925. Una vita per l'arte. E' così che si può definire la oltre settantennale attività artistica di Gino Terreni. L'evento bellico interrompe i suoi studi: entra nella “Brigata partigiana Arno”, si arruola volontario nella divisione Legnano, combattendo sulla Linea Gotica. Ciò incide profondamente nella sua vita di uomo e di artista. Finita la guerra riprende gli studi al Magistero Fiorentino, seguendo soprattutto gli insegnamenti dei due maestri principi dell'incisione: Francesco Chiappelli e Pietro Parigi. Gino Terreni è uno sperimentatore che stupisce per l'eccezionale qualità e quantità della sua produzione. Nella sua lunga carriera si è cimentato con tutte le tecniche artistiche, dalla xilografia, di cui è vero Maestro, alla pittura su cavalletto, dal mosaico all'affresco (suo secondo “amore”), fino ad arrivare alla scultura monumentale in pietra serena fiorentina e in marmo bianco del Monte Altissimo. L'inutile sofferenza frutto di ogni guerra e la semplicità della vita nella campagna toscana sono i suoi principali punti di riferimento e di ispirazione. Qui sembra cambiare stile. Utilizza i colori e le figure non sono appesantite dai ricordi, ma appaiono gioiose. Come per Garibaldi la vita è fatta di incontri. Ognuno ha la sua Anita che gli cambia la vita.





“Dedicato alle Garibaldine”
Pietro Cascella
2007

(Pescara, 1921)

Studia all'Accademia di Belle Arti di Roma (1938), seguendo la formazione artistica del padre Tommaso. Dopo aver praticato la pittura, a partire dai primi anni Cinquanta, si dedica alla scultura in pietra e bronzo. L'abbandono della pittura a vantaggio della scultura avviene, quindi, a partire dal secondo dopoguerra. Dopo l'incontro con Sebastian Matta la sua ricerca si volge verso la pietra e il marmo, materiali in cui realizza la maggior parte delle sue opere monumentali. Nel 1971 partecipa al XXIII Salon de la Jeune Sculpture di Parigi. La sua ricerca si orienta soprattutto – come già rilevato - verso opere a carattere monumentale, ma qui sembra giocare con la dimensione proponendo le curve armoniose delle colline toscane come seni delle donne, di quelle che i Mille hanno incontrato, prima e dopo le battaglie lungo l'Italia da fare. Socchiudendo gli occhi pare quasi di vederle affacciate ai balconi o alle finestre, sporgersi in fuori per salutare mostrando generosamente la propria femminilità, amica e mai volgare.





“Garibaldi”
Silvio Loffredo
2007

(Montparnasse, Parigi 1920)

Silvio Loffredo è nato a Parigi, a Montparnasse, nel 1920 da genitori italiani. È il padre Michele, pittore di vena naturalista, a educarlo all'arte, indicandogli “il senso della misura e l'arte di dosare i colori”. Loffredo frequenta, successivamente, la scuola di nudo alla Grand Chaumière. Al termine della guerra si diploma all'istituto d'arte di Siena. Amerigo Bartoli è il maestro che frequenta all'Accademia di Belle Arti a Roma, città che abbandona per Firenze dove incontra Ottone Rosai e studia con Primo Conti, Ugo Capocchini e, soprattutto, Celestino Celestini. Negli anni Sessanta, dopo le esperienze di Salisburgo esprime sulla tela la tensione cromatica di ascendenza espressionistica. Si dedica insieme al fratello Victor alla realizzazione di film sperimentali, già a partire dai primi anni Cinquanta, un interesse che l'artista ha continuato a coltivare fino a oggi. Nella tela ritrae un Garibaldi formato arabo, dagli occhi di cupi e profondi quasi di brace, una fantasma senza tempo che impugno una sciabola come i pirati, pronti all'arrembaggio. La figura ti fronteggia in atteggiamento di sfida, senza concede il passo.



“Garibaldi. L’eroe dei Due Mondi”
Paolo Calamai
2007

(Prato,1940)

Pittore, incisore, grafico, poeta e anche giornalista si distingue nella vita culturale pratese. Ha partecipato a numerose rassegne riscuotendo consensi e premi. Roberto Perdicaro: “Estroso artista, attento alle vicende e soprattutto alle problematiche socio/ambientali del nostro tempo. Calamai rappresenta ogni aspetto dei suoi poliedrici interessi nella sua arte, ricostruendo scenari fantasiosi popolari di figure reali, surreali, allegoriche. La sua pittura si distingue per la forza evocativa delle immagini, l’espressiva intensità del colore, la fantasiosa commistione di tecniche, l’opulenza corporea delle forme, a volte simili a statuarie presenze dialoganti con lo spazio e altre presenze di contorno.” Su questa tela la forza della figura viene espressa come una scultura e i colori sono dei veri e propri solchi, come ricordi di ferite aperte appena celate sotto stoffa, ma senza profondità e scanalature. La fissità dello sguardo del ricorda abbastanza le statue Greche o italiche dalle orbite vuote, come il futuro che deve essere ancora scritto. Calamai ripropone un Garibaldi simbolo formato francobollo perché sui francobolli sono riprodotti gli eroi, anche se le dimensioni ingannano.



Consiglio Regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali. Assistenza generale alla CPO”

Progetto editoriale: Michele Niccolai

Revisione testi e traduzioni: Roberto Cantini

Grafica e impaginazione: Daniele Russo

Composizione e stampa: Centro Stampa - giugno 2015

